

Roma, 25/4/2020

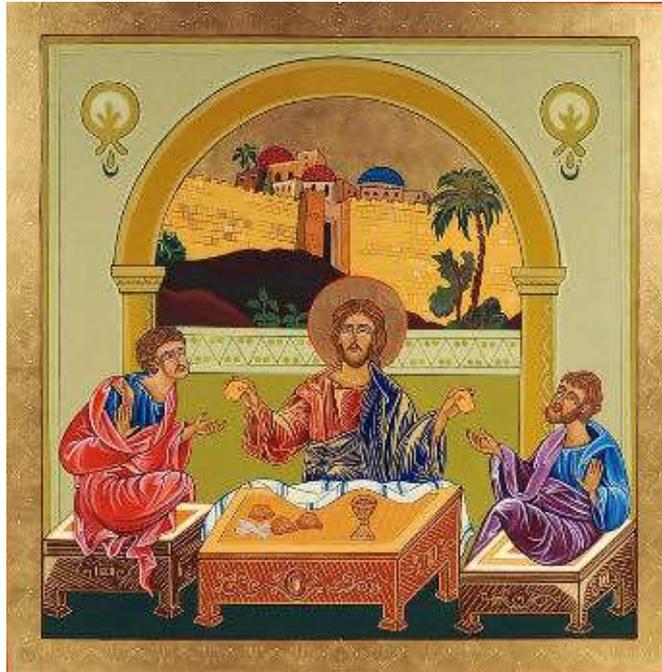
III DOMENICA DI PASQUA/A

Letture: Atti 2, 14.22-23

Salmo 15 (14)

1 Pietro 1, 17-21

Vangelo: Luca 24, 13-35



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Il Vangelo, che ci viene consegnato questa sera, è il famoso passo dei “Discepoli di Emmaus”. Va precisato che Luca racconta questo episodio, per indicarci una dinamica, per incontrare Gesù Risorto.

Luca è un medico della terza generazione, si converte dieci anni dopo la Pasqua; durante la conversione comincia a raccogliere materiale relativo all’infanzia di Gesù.

Luca si stabilisce a Filippi, città ricca, dove c’è una miniera d’oro e una pianura molto fertile. A Filippi vive anche una comunità, fondata da Paolo. Qui, Luca viene aiutato anche economicamente. In questa città c’è una grande biblioteca con tanti classici, ai quali Luca attinge.

È un periodo, dove, passati i grandi entusiasmi, la gente comincia a defilarsi. Luca ci presenta questo racconto, che può aiutarci a incontrare Gesù Risorto nella nostra vita, perché, se non incontriamo il Risorto, rimaniamo al livello di “Me l’hanno detto”. Solo chi ha visto la volpe, arriva sino alla fine.

Chi non la vede, si stanca e si ferma.

Ci sono due “discepoli”. Il termine “discepoli” non c’è nell’originale.

Due camminavano: uno si chiama Cleopa, che deriva da Kleospatros, che significa “Padre glorioso”; l’altro è anonimo e in questi possiamo identificarci tutti.

I due vanno ad Emmaus: viene specificato il nome della cittadina, perché lì Giuda Maccabeo, secoli prima, aveva ripristinato la gloria di Israele; c’è stata una grande battaglia, gli Ebrei hanno vinto ed ottenuto la supremazia sulle popolazioni viciniori. (**1 Maccabei 4, 3**).

Più che un viaggio fisico, i due stanno facendo un viaggio interiore. Hanno seguito Gesù, si sono lasciati affascinare dal suo messaggio.

Gesù è morto, alcune donne hanno detto che è risorto; loro non lo hanno visto e ritornano alle loro idee, all’idea trionfalistica.

A me piace pensare che i due non siano altro che la mente, che ha sempre un nome, e il cuore, che è l’anonimo. Il cuore ha ceduto ogni speranza e sta ritornando al passato.

Dobbiamo disertare i sepolcri, le cose morte e vivere il presente; anche se non ci piace, bisogna cominciare ad interpretarlo.

I due non riescono a riconoscere Gesù, che è al loro fianco, perché hanno un’altra idea di Dio, di Gesù. Questo può capitare anche a noi. Molte volte, Gesù si affianca a noi attraverso una persona, un messaggio, un evento, ma noi non riusciamo a riconoscere in questi la presenza di Gesù, perché pensiamo ad altro: la nostra mente è volta o al sepolcro o al passato.

Gesù si fa raccontare dai due l’evento. Gesù è l’uomo delle domande. Dal racconto si evince che i due non hanno capito niente di Gesù. Lo definiscono: “*un profeta potente*”.

Gesù non è stato un profeta; Gesù è il Figlio di Dio.

Tutte le religioni riconoscono Gesù, come profeta, ma Dio dice:

“*Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo.*”

Matteo 17, 5.

Dobbiamo essere convinti che Gesù è il Figlio di Dio. La nostra vita dipende da quello in cui crediamo.

I due sanno tutto di Gesù, ma non lo riconoscono. Non dobbiamo diventare teologi, ma incontrare Gesù nella nostra vita. Dobbiamo riconoscere quello che Gesù ha compiuto nella nostra vita.

“*Speravano che fosse Lui a liberare Israele.*”

Gesù non è venuto a liberare Israele, ma ha parlato di universalità. Questo messaggio è per tutte le genti. I due pensavano al loro gruppo, ma Gesù è per tutti.

“Come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo condannarono a morte e lo crocifissero.”

“I nostri capi”: questi sono coloro che hanno ammazzato Gesù. I due continuano a riconoscerli come loro capi.

Leggiamo in **Giovanni 6, 26**: *“In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati.”*

Gesù ci porta oltre, anche a relativizzare le autorità.

Mi piace ricordare che il Presidente del Consiglio nei Decreti non ha scritto che le Messe non si possono celebrare, ma che non bisogna fare assembramenti. Secondo il Concordato fra Stato e Chiesa, le Autorità Civili non possono interrompere la Messa. All'interno della Chiesa, comanda il Vescovo della Diocesi, non l'Autorità Civile. Dobbiamo mantenere la libertà della Chiesa. Bisogna far distinzione fra l'Autorità Civile e quella Ecclesiale.

Si legge in **Giovanni 18, 31**: *“Allora Pilato disse loro: -Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!- Gli risposero i Giudei: -A noi non è consentito mettere a morte nessuno.”-*

I due riconoscono le autorità che hanno ammazzato Gesù.

Terminato il loro racconto, interviene Gesù, spiegando la loro vita, attraverso la Scrittura.

Nel primo giorno del Triduo, abbiamo sottolineato che lo Spirito Santo cambia il nostro passato. Come è possibile? Un evento è ormai successo, non possiamo tornare indietro, ma lo Spirito Santo ci ricorderà ogni cosa. Noi dobbiamo raccontare la nostra versione, poi lo Spirito Santo con Gesù ci dà una versione nuova dei fatti.

Attraverso i Vangeli, spieghiamo gli eventi della nostra vita; vediamo che alcuni eventi dolorosi vengono letti in modo nuovo nell'economia della salvezza.

Anziché essere feriti, risentiti per quello che ci è accaduto, possiamo essere gioiosi, perché l'evento doloroso nell'economia della salvezza viene spiegato in modo diverso.

Gesù ha cominciato ad aprire la Scrittura e rimprovera il cuore: *“O stolti e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti.”*

Il problema è quando gli eventi passano nel cuore.

La mente di-mentica.

Il cuore ri-corda.

È nel cuore che dobbiamo convincerci. La consapevolezza deve venire dal cuore.

Nei gruppi di preghiera è importante capire le Parole, che vengono date per la nostra. Le Parole devono essere interpretate relativamente alla nostra vita.

Isaia 45, 2: *“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro.”*

In un periodo, nel quale dovevo prendere una decisione importante, durante un incontro di preghiera, seguito in collegamento, una Parola data da Renzo diceva a Pietro di scendere e camminare. Ho preso questa Parola per me: il Signore mi invitava ad uscire dalla mia “zona di comfort”, per affrontare quello che non conoscevo ancora.

Ogni volta che partecipo ad un incontro di preghiera, conservo nel cuore una Parola data, che porto con me e medito, perché Gesù continua a parlare attraverso la Parola.

È quello che Gesù ha fatto con i due di Emmaus.

“Quando furono vicini al villaggio.”

L’evangelista non dice più “Emmaus”, ma villaggio, quella realtà con connotazioni negative, dove “si è sempre fatto così”.

“Gesù fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: -Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino.- Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro.”

Gesù si ferma con i due. Gesù vuole essere invitato. Ricordiamo **Apocalisse 3, 20**: *“Ecco, sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me.”* Gesù è l’Amore e l’Amore è sempre una proposta.

Nel versetto si parla di *Tavola*; adesso parliamo di Altare, ma questo è un termine profano, perché sull’altare si consumavano sacrifici agli dei.

Gesù ha fatto l’Ultima Cena su una tavola. Dico questo non per desacralizzare l’Altare, ma per tornare a qualche cosa di familiare, che esula dal rito. Importante è il contenuto.

Luca è l’unico che scrive: *“Fate questo in memoria di me.”*

“...prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò...”: queste sono le parole che ripetiamo nella Consacrazione; è un riferimento all’Eucaristia.

In questo tempo di “clausura”, le Messe sono possibili solo in streaming: è un messaggio dello Spirito. Forse dobbiamo guardare alla doppia Mensa. Si può fare Eucaristia con il Pane della Parola.

Noi abbiamo bisogno che il nostro cuore sia riscaldato dalla Parola. È l’invito a riscoprire il messaggio del Pane della Parola e la preghiera familiare.

La Parola di Dio è sempre per il nostro bene. Quando spezziamo la Parola, deve portarci al bene. La Parola guarisce il nostro cuore.

“Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture?”

I cuori che si sono induriti, delusi, di nuovo ardon.

In una Messa c’è la doppia Mensa. In famiglia possiamo riscoprire la Mensa della Parola. Commentiamo il passo del giorno e alziamoci solo quando il nostro cuore si è riscaldato.

La Parola di Dio è stata scritta per ispirazione dello Spirito Santo e per il bene. Gesù non è venuto per condannare il mondo, ma perché il mondo si salvi attraverso di Lui.

Per me l'Omelia è valida, quando sento che anche il mio cuore si riscalda; ci deve essere una comunione di cuori. L'obiettivo è quello di far riscaldare il cuore di chi ascolta. Nessuno può dare ciò che non ha; quindi per primi dobbiamo nutrirci della Parola.

“Egli sparì/ diventò invisibile.”

Gesù è sempre con noi, solo che non lo vediamo. Gesù diventa invisibile, perché i discepoli devono prendersi la responsabilità della propria vita.

Tutti abbiamo l'abitudine di demandare agli altri.

Nella vita religiosa c'è la famosa “ubbidienza”. Gesù ci ha sempre responsabilizzato ad assumere le nostre decisioni per la vita.

“E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: -Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone.”-

La traduzione esatta è: *“Essendo resuscitati, fecero ritorno...”*

I due ritornano nel luogo, dove c'è la comunità. Ecco l'importanza del Pane della Parola e del Pane Eucaristico. Lo scopo è la comunione con Gesù e i frutti che si portano. Noi dovremmo uscire dalla Messa, da un incontro di preghiera, da un ritiro, resuscitati, perché questo è uno dei segni del Messia. Tra i segni del Messia c'è la resurrezione dei morti, dei cadaveri.

“Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.”

I due, a Gerusalemme, raccontano il loro accaduto. La testimonianza è molto importante, Dobbiamo raccontare quello che il Signore ha fatto per noi.

La testimonianza ci porterà tre risultati:

*ci sono persone che vivono le stesse esperienze e cominciano a raccontare e condividere;

*ce ne sono altre, alle quali non interessa la testimonianza;

*ci sono persone che ascoltano e cominciano a criticare.

Non si può tacere.

1 Giovanni 1, 3-4: *“...quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunziamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. La nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia perfetta.”*

Non si può vivere nascosti, perché una luce non può stare nascosta. Dobbiamo parlare per la nostra gioia.

